

## Capitolo quarto

# L'azienda agricola

### *Le forme giuridiche delle imprese agricole*

Secondo i registri delle Camere di commercio<sup>1</sup>, il numero di aziende iscritte al 2014 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”<sup>2</sup> è stato pari a 766.256 unità (+0,5% rispetto al 2013) (tab. 4.1), concentrate per il 45% nelle regioni meridionali e per il 38% nelle regioni settentrionali. Dal 2009 il tasso di natalità delle aziende (nuove iscrizioni) è inferiore a quello di mortalità (cessazioni), infatti il numero di aziende ha registrato una progressiva riduzione che si è però interrotta nell'ultimo anno, grazie soprattutto ai forti incrementi registrati nelle società di capitali e di persone e nelle altre forme. Le ditte individuali hanno solo rallentato la dinamica negativa iniziata negli anni precedenti (-0,5%) e continuano a rappresentare quasi il 90% delle imprese complessive del settore. Le forme societarie, invece, aumentano progressivamente soprattutto nel Sud del paese, dove rispetto al 2013 le società di capitali hanno registrato un incremento del 15% e le società di persone del 13%.

Le tendenze appena descritte seguono l'andamento degli altri settori economici, seppure con variazioni maggiori per il settore agricolo. Infatti, a fronte di una lieve contrazione del numero di imprese dal 2009 al 2014 (-1%), la crisi sembra aver inciso in misura più pesante nel settore agricolo, facendo registrare una flessione del 10% di imprese registrate nello stesso periodo.

<sup>1</sup> Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno due terzi da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (ad esempio carburante agricolo).

<sup>2</sup> Il settore fa riferimento alla classe A01 di ATECO 2007 (Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali).

Il numero di iscrizioni delle imprese agricole nel 2014 è diminuito sensibilmente (-19% rispetto al 2009), soprattutto tra le ditte individuali che hanno registrato il calo maggiore, così come in altri settori produttivi. Anche le cessazioni hanno interessato maggiormente le ditte individuali, in controtendenza all'andamento delle società di capitali e persone che hanno visto una diminuzione delle cessazioni.

Tab. 4.1 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2014*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	19.018	1.946	144	21.108
Cessazioni	39.983	1.910	671	42.564
Variazioni <sup>1</sup>	918	1.156	322	2.396
Registrate:				
- numero	675.445	76.460	14.351	766.256
- composizione (%)	88,1	10,0	1,9	100,0
- var. % 2014/04	-23,9	24,9	-1,8	-20,5
- var. % 2014/13	-0,5	8,0	16,1	0,5

<sup>1</sup> Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell'attività economica e/ di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: INFOCAMERE, dati annuali.

L'analisi dei dati relativi alle ditte individuali mette in luce il lento ricambio generazionale che investe il settore primario. Nel 2014 la quota di titolari con più di 70 anni è stata pari al 25% e al 44% per gli imprenditori tra 50 e 69 anni. Dal 2009 la percentuale di giovani imprenditori (di età inferiore a 29 anni) è rimasta sostanzialmente stabile, attorno al 3%. Il settore primario sembra valorizzare l'imprenditoria femminile più di altri settori produttivi dell'economia italiana (circa il 23%), infatti ben il 29% delle imprese registrate sono a titolarità femminile. Dal 2009 tale quota è stabile e abbastanza uniforme tra le classi di età. Circa la metà delle imprenditrici si concentra nelle regioni meridionali, dove peraltro la percentuale di titolari anziane (>70 anni) è inferiore alla media nazionale mentre quella delle giovani è superiore alla media.

I cittadini stranieri titolari di imprese agricole sono 13.945, pari al 2% delle imprese agricole italiane, mentre l'incidenza percentuale dei titolari stranieri nell'economia italiana è pari al 9%.

### Le principali caratteristiche strutturali aziendali<sup>3</sup>

In questo e nei successivi due paragrafi vengono presentati i principali risultati diffusi da ISTAT relativi all'indagine strutturale sulle aziende agricole<sup>4</sup>, che aggiorna alcune informazioni raccolte in precedenza con il censimento. In Italia risultano presenti circa 1.471.000 aziende agricole<sup>5</sup>, con una superficie agricola utilizzata (SAU) complessiva pari a 12,4 milioni di ettari. Le regioni che possiedono la maggiore quota della SAU nazionale sono la Sicilia e la Puglia (rispettivamente 11% e 10%), dove si localizza anche il maggior numero di aziende.

Rispetto al censimento generale dell'agricoltura del 2010 si osserva una contrazione delle unità produttive del 9%, più rilevante nelle circoscrizioni centrale e del Nord-ovest (tab. 4.2). Poiché la flessione a carico della SAU totale delle aziende è di minor entità (-3%), ne consegue una crescita della dimensione media aziendale. Tali tendenze erano già state evidenziate a partire dall'indagine del 2007 e poi con il censimento 2010, a conferma di un progressivo, sebbene lento, processo di selezione e rafforzamento delle strutture aziendali.

Tab. 4.2 - *Principali caratteristiche strutturali delle aziende italiane - 2013*

	Aziende		SAU		SAT	
	n.	var % 2013/10	ha	var % 2013/10	ha	var % 2013/10
Nord-ovest	127.762	-12,0	1.977.787	-5,7	2.611.413	-4,9
Nord-est	230.504	-8,5	2.430.210	-1,7	3.583.558	1,3
Centro	224.489	-10,9	2.053.889	-6,3	3.260.730	-2,7
Sud	632.758	-8,5	3.447.018	-3,0	4.261.041	-3,7
Isole	255.672	-8,8	2.517.091	-0,9	2.961.554	-1,9
<b>Italia</b>	<b>1.471.185</b>	<b>-9,2</b>	<b>12.425.995</b>	<b>-3,3</b>	<b>16.678.296</b>	<b>-2,4</b>

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Le aziende con meno di 5 ettari sono diminuite del 10% (circa 118.000 unità), pari a circa 121.000 ettari di SAU (-7% rispetto al 2010), mentre le aziende di grandi dimensioni (sopra i 20 ettari di SAU) sono diminuite solo del 3% e del 2% in termini di SAU. Come conseguenza soprattutto della cessazione delle piccole

<sup>3</sup> I risultati dell'indagine strutturale di ISTAT non sono comparabili con i registri camerali in quanto è differente la finalità delle fonti (la prima statistica e la seconda amministrativa) e la definizione dell'unità di rilevazione (unità tecnico-economica nel primo caso e attività economica commerciale nel secondo).

<sup>4</sup> ISTAT, Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, 2013.

<sup>5</sup> Si considerano solo le aziende agricole attive nel corso dell'annata agraria 2012/2013, cioè quelle che hanno regolarmente svolto attività agricole.

aziende, la dimensione media aziendale è aumentata fino a 8,4 ettari (+6% dall'ultima rilevazione censuaria). Persistono però le differenze tra le diverse circoscrizioni. Si distingue, in particolare, il Nord-ovest con una dimensione media aziendale, 15,5 ettari, decisamente più ampia di tutte le altre circoscrizioni, specialmente rispetto al Sud (appena 5,4 ettari). L'analisi dei dati per classi di SAU evidenzia che le aziende agricole di piccola dimensione (meno di 2 ettari), seppur in diminuzione, rappresentano oltre il 50% delle aziende e il 5% della SAU. Il 64% della superficie coltivabile continua a essere detenuto dalle unità con dimensione di oltre 20 ettari, che rappresentano meno del 10% delle aziende (tab. 4.3).

Tab. 4.3 - Aziende e Superficie agricola utilizzata (SAU) per classi di SAU - 2013

	Aziende (n.)	Composizione (%)	Var. 2013/10 (%)	SAU (ha)	Composizione (%)	Var. 2013/10 (%)
Meno di 0,99	459.469	31	-6,9	272.291	2	-1,1
1,00 - 1,99	282.376	19	-13,4	414.212	3	-8,3
2,00 - 4,99	317.189	22	-11,3	1.038.883	8	-7,2
5,00 - 9,99	171.163	12	-8,0	1.219.593	10	-5,8
10,00 - 19,99	112.700	8	-6,2	1.582.265	13	-4,9
20,00 - 49,99	83.711	6	-4,4	2.613.166	21	-2,7
50,00 ed oltre	44.577	3	-0,3	5.285.585	43	-1,5
<b>Totale</b>	<b>1.471.185</b>	<b>100</b>	<b>-8,9</b>	<b>12.425.995</b>	<b>100</b>	<b>-3,3</b>

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Considerando la forma di conduzione delle aziende agricole, si conferma il carattere tipicamente familiare dell'agricoltura italiana. Infatti le aziende a conduzione diretta del coltivatore sono ben il 93% del complesso delle aziende e coprono l'80% della SAU nazionale. Probabilmente l'incertezza economica e la bassa redditività delle attività agricole non favorisce lo sviluppo di imprese di capitali e di altre forme societarie. Nell'ultimo decennio questa tipologia aziendale risulta in leggera diminuzione, in termini relativi, a favore delle altre forme di conduzione che, seppure marginali, aumentano la loro diffusione. Nel 2013 le aziende a conduzione con salariati sono quasi 95.000 (6% del complesso delle aziende) e detengono circa il 15% della SAU nazionale, mentre il restante 0,7% delle aziende e 5% della SAU è rappresentato da aziende con altra forma di conduzione.

Nel 2013 le aziende con superficie irrigabile<sup>6</sup> sono quasi 784.000 pari al 54% del totale, mentre la superficie irrigabile interessa il 33% della SAU complessiva (rispetto al 2010 in aumento del 44% le aziende e del 9% la superficie). La di-

<sup>6</sup> Il tema delle risorse idriche è trattato nel capitolo XIX.

missione aziendale in presenza di superficie irrigabile è inferiore alla media nazionale e cioè pari a 5,2 ettari, e scende a 4 ettari se si considerano solo le aziende che hanno effettivamente irrigato. La quota di superficie irrigata rispetto a quella irrigabile varia fortemente nel territorio in funzione delle colture praticate (dal 39% della Sardegna al 95% in Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige).

La struttura fondiaria non mostra particolari dinamiche evolutive, infatti la proprietà esclusiva dei terreni continua a rappresentare la forma prevalente, interessando il 70% delle aziende e il 41% della SAU, nonostante un decremento rispetto al 2010 del 14% delle aziende e del 15% della SAU. Per contro, le aziende con solo affitto sono aumentate del 2% (la SAU dell'8% rispetto al censimento 2010)<sup>7</sup>.

L'indagine ISTAT ha rilevato anche un incremento del numero di aziende multifunzionali (+48%), determinato soprattutto da aziende che producono energia rinnovabile e che trasformano i prodotti.

In sintesi, la nuova rilevazione evidenzia alcuni fenomeni di fondo come il mantenimento dell'assetto familiare nella conduzione di aziende, la crescita della dimensione produttiva e la diversificazione delle produzioni primarie con le attività connesse all'agricoltura.

### *Coltivazioni e allevamenti*

*Coltivazioni* – In Italia oltre il 74% della superficie delle aziende appartenenti all'universo UE è coltivata, mentre la quota destinata ai boschi e all'arboricoltura da legno è del 25%. La SAU è per oltre il 54% destinata a seminativi, per il 18% a coltivazioni permanenti e per il 27% a prati permanenti e pascoli.

Le produzioni agricole sostenibili italiane sono in crescita, infatti il numero di aziende condotte con metodo biologico<sup>8</sup> è aumentato del 4,7% rispetto al 2010, mentre la superficie biologica investita passa dal 6,1% al 7,7% del totale della SAU. La dimensione media delle aziende con coltivazioni biologiche, pari a 20 ettari, è nettamente superiore a quella del complesso delle aziende.

Esaminando la distribuzione delle aziende per forma di utilizzazione delle superfici (tab. 4.4) emerge il forte orientamento per le coltivazioni legnose e nei seminativi, che interessano almeno i due terzi delle aziende italiane. Molto meno diffusa è la presenza in azienda di prati permanenti e pascoli (20% delle aziende), legata soprattutto alla presenza di allevamenti.

<sup>7</sup> Il mercato fondiario è trattato nel capitolo VIII.

<sup>8</sup> L'agricoltura biologica è trattata nel capitolo XXII.

Tab. 4.4 - Aziende e superficie investita per gruppo colturale - 2013

	Aziende (n.)	SAU (000 ha)	Var. aziende 2013/10 (%)	Var. SAU 2013/10 (%)
Seminativi <sup>1</sup>	768.380	6.797	-7,2	-3,0
Coltivazioni permanenti	1.064.019	2.260	-10,7	-5,1
Prati permanenti e pascoli	291.050	3.339	6,0	-2,8
<b>Totale<sup>2</sup></b>	<b>1.467.075</b>	<b>12.426</b>	<b>-9,2</b>	<b>-2,4</b>

<sup>1</sup> Esclusi gli orti familiari.

<sup>2</sup> Il totale delle aziende con SAU per colonna è inferiore alla somma delle aziende per forma di utilizzazione in quanto alcune aziende rientrano in più di una forma di utilizzazione.

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Tra i seminativi, il gruppo dei cereali rappresenta la coltivazione più diffusa, essendo praticata da 468.000 aziende, per una superficie pari al 21% di quella totale. Il frumento duro, in particolare, detiene il primato, con 202.000 aziende e il 7% della SAU.

Con riferimento ai principali tipi di utilizzo della SAU rispetto al 2010, le variazioni delle superfici investite sono tutte negative. Le diminuzioni di superficie più rilevanti si osservano per i seminativi nelle regioni centrali con una contrazione di 73.000 ettari, pari al -5%. Nel Sud le coltivazioni legnose agrarie sono diminuite anch'esse del 5% (corrispondente a 56.000 ettari) e nel Nord-ovest sono stati investiti 40.000 ettari in meno a prati permanenti e pascoli (-6% rispetto al 2010).

*Allevamenti* – Nel 2013 l'ISTAT stima un numero di aziende con allevamenti di circa 190.000 unità, che seppur in diminuzione dell'8,3% continua a costituire il 13% circa del totale delle aziende (tab. 4.5). A livello territoriale gli allevamenti appaiono più diffusi al Sud, dove interessano un'azienda su tre e l'incidenza sul totale delle aziende è aumentata dalla rilevazione censuaria del 2010. Risultano meno coinvolte le aziende delle Isole e del Centro dove le aziende con allevamenti rappresentano in entrambi i casi circa il 17% delle aziende.

A conferma di quanto rilevato in precedenti indagini, anche per il 2013 si nota come alla maggiore diffusione degli allevamenti nella circoscrizione meridionale si contrapponga una concentrazione dei capi allevati soprattutto nell'area settentrionale, in particolare per i bovini e gli avicoli (rispettivamente i due terzi del totale) e ancora di più per i suini (l'88% del totale). Ciò è la conseguenza di una presenza di allevamenti di dimensioni molto più elevate che nelle altre aree del paese, aventi spesso connotazioni di tipo industriale. Al contrario, nel settore ovino circa il 55% dei capi è allevato nella sola circoscrizione insulare e la restante quota è equamente divisa tra il Centro e il Sud; in quello caprino il 70% dei capi è presente nelle sole circoscrizioni meridionale e insulare.

Rispetto al 2010 è diminuita la numerosità di tutte le specie, a eccezione dei caprini (+9,8%) tradizionalmente diffusi nel Mezzogiorno. Sono soprattutto i suini ad aver subito la flessione più importante, in conseguenza del notevole ridimensionamento del numero di capi nelle regioni tradizionalmente dedite all'allevamento di questa specie (-13% in Emilia-Romagna, -9,4% in Lombardia).

Tab. 4.5 - Aziende con allevamenti e consistenza dei capi per specie di bestiame - 2013

	Aziende	Capi	Var. aziende 2013/10	Var. capi 2013/10
	n.		%	%
Bovini	109.417	5.342.035	-11,9	-4,5
Bufalini	2.437	385.051	0,1	6,9
Ovini	60.328	6.736.445	18,1	-0,7
Caprini	26.849	946.575	18,0	9,8
Equini	34.996	187.588	-22,9	-14,4
Suini	26.582	8.607.093	1,5	-7,8
Conigli <sup>1</sup>	7.636	6.888.782	-18,3	-4,2
Allevamenti avicoli	18.588	165.026.943	-22,4	-1,5
<b>Aziende con allevamenti</b>	<b>189.531</b>	<b>-</b>	<b>-8,3</b>	<b>-</b>

<sup>1</sup> Solo fattrici.

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

### Lavoro e famiglia agricola

La manodopera, in termini di numero di addetti, diminuisce dell'8% in linea con la flessione del numero di aziende, raggiungendo 3,5 milioni di persone, concentrate per il 60% nelle regioni meridionali e per il 26% in quelle settentrionali. Tale contrazione è da ricondurre alla flessione della manodopera familiare (-13% rispetto al 2010), a seguito della cessazione di molte aziende di piccola dimensione. Per contro, si registra una crescita del 7,5% della manodopera extrafamiliare (tab. 4.6).

Tab. 4.6 - Addetti e giornate di lavoro per tipo di manodopera - 2013

	Familiare		Extrafamiliare		Totale	
	addetti in %	giornate di lavoro in %	addetti in %	giornate di lavoro in %	n. di addetti	n. giornate di lavoro
Nord-ovest	75,5	82,0	24,5	18,0	289.746	41.446.883
Nord-est	67,2	81,1	32,8	18,9	636.217	53.136.162
Centro	77,8	77,0	22,2	23,0	510.226	39.034.026
Sud	69,7	73,6	30,3	26,4	1.592.174	81.565.485
Isole	75,0	75,8	25,0	24,2	530.718	37.605.116
<b>Italia</b>	<b>71,7</b>	<b>77,4</b>	<b>28,3</b>	<b>22,6</b>	<b>3.559.081</b>	<b>252.787.672</b>

Fonte: ISTAT, Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2013.

Con riferimento alla manodopera familiare, il numero di persone, pur continuando a rappresentare il 70% della manodopera agricola, risulta in diminuzione in tutte le ripartizioni geografiche, soprattutto nelle regioni del Nord-ovest e insulari (-15% rispettivamente). Per quanto riguarda la diffusione della manodopera extrafamiliare nel territorio il quadro è molto disomogeneo, con variazioni rispetto al 2010 che oscillano fra il -9% del Nord-ovest e il +20% del Centro.

Il numero totale di giornate di lavoro risulta pressoché invariato rispetto al censimento 2010 (+0,8%): la diminuzione dell'impiego di manodopera familiare, pari a -2,6%, viene compensata da un aumento del 14,3% dell'altra manodopera agricola. Le giornate di lavoro familiare rappresentano oltre l'80% delle giornate complessive delle aziende nel Nord-ovest, mentre nelle regioni meridionali si concentra circa il 50% del lavoro extrafamiliare da attribuirsi al forte ricorso alla manodopera stagionale per la raccolta di frutta e ortaggi. Mediamente l'impiego di lavoro agricolo è pari a 20 giornate annue per ettaro, mentre a livello aziendale le giornate annue prestate sono in media 171, di cui circa l'80% fornite dalla manodopera familiare<sup>9</sup>.

Pur variando largamente in funzione della tipologia di manodopera, il numero medio di giornate annue lavorate per persona (71) è aumentato (+10% rispetto al censimento 2010) in tutte le ripartizioni territoriali, con punte del 25% nelle regioni insulari dove si passa da una media di 56 a una di 71 giornate/uomo. La categoria di manodopera più impiegata è quella dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato, con una media di 203 giornate/uomo, mentre quelli a tempo determinato si assestano su 110 giornate/uomo.

Il capoazienda possiede nel 64% dei casi un titolo di studio a indirizzo agrario, sia esso universitario o di scuola superiore, il 19% ha raggiunto la licenza media o elementare, mentre solo il 3% è privo di titolo di studio. Nelle regioni del Nord e del Centro il 68% dei capoazienda ha un'educazione scolastica superiore (laurea o diploma) e specifica; tale percentuale scende al 62% nelle regioni meridionali.

<sup>9</sup> Nei paragrafi successivi viene approfondito il tema della produttività e redditività del lavoro nelle aziende agricole italiane sulla base dei risultati dell'indagine RICA.



### *La produzione e il reddito agricolo*

Secondo le ultime stime disponibili dall'indagine della Rete di informazione contabile agricola (RICA)<sup>10</sup> in Italia, nell'esercizio contabile 2013 poco meno del 50% della produzione media aziendale da attività agricola e connessa (58.116 euro) è andato a remunerare i costi correnti e gli ammortamenti aziendali. Il Valore aggiunto netto<sup>11</sup> (VAN), ottenuto sottraendo dalla Produzione aziendale (PL) i consumi intermedi e gli ammortamenti, risulta mediamente inferiore a 30.000 euro, e il Reddito netto (RN), ovvero il compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto di fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, non arriva a 20.000 euro (tab. 4.7); entrambi gli indicatori registrano per il 2013 valori inferiori a quelli dell'anno precedente.

Questa media tuttavia non coglie i differenti contesti, sia strutturali che di risultati ottenuti, che caratterizzano la variegata realtà agricola italiana.

I valori medi di PL, VAN e RN registrati dalle grandi<sup>12</sup> aziende sono oltre cinquanta volte quelli delle aziende di piccole dimensioni. Al di là delle situazioni estreme che si registrano nelle piccole e grandi aziende, sono comunque le aziende nelle classi medie, che rappresentano il 36% dell'universo RICA, quelle in cui si raggiunge il livello più alto di efficienza economica, espressa dal rapporto RN/PL, pari al 38%.

Nelle aziende di grandi dimensioni, che rappresentano solo l'1% dell'universo RICA, i consumi intermedi e gli ammortamenti assorbono più della metà del valore della produzione e fanno sì che solo il 32% di quest'ultimo si traduca in Reddito netto.

Il 60% dell'universo agricolo considerato è composto di aziende di piccole dimensioni: per queste ultime il reddito netto risulta pari al 26% della PL, mediamente poco meno di 6.500 euro per unità di lavoro familiare, pertanto decisa-

<sup>10</sup> La Rete di informazione contabile agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea. Il campo di osservazione RICA è un sottoinsieme del campo di osservazione UE, e per l'Italia coinvolge aziende professionali con non meno di 4.000 euro di produzione standard. Per ulteriori approfondimenti si veda il sito [www.rica.inea.it](http://www.rica.inea.it).

<sup>11</sup> La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici. Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e altre spese e gli ammortamenti.

<sup>12</sup> Per facilitare la lettura dei risultati nella RICA italiana le aziende vengono raggruppate in cinque classi di dimensione economica: aziende piccole con produzione standard compresa tra 4.000 e 25.000 euro, medio-piccole da 25.000 a meno di 50.000 euro, medie tra 50.000 e 100.000 euro, medio-grandi da 100.000 a 500.000 euro e aziende grandi con produzione standard superiore a 500.000 euro.

mente insufficiente a compensare l'imprenditore per il rischio imprenditoriale e per i fattori conferiti.

Gli indirizzi produttivi zootecnici e l'ortofloricoltura registrano valori della produzione di gran lunga più elevati della media nazionale e mantengono questa superiorità anche in termini di valore aggiunto e reddito. Tuttavia sono le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, ovvero il 46% dell'universo oggetto di analisi, a far registrare la più alta incidenza di Reddito netto sul valore della produzione (42%). Per tutti gli altri ordinamenti tale rapporto non raggiunge il 40%, arrestandosi rispettivamente al 30% e al 26% per ortofloricoltura e granivori.

Dall'indagine RICA si evince anche la forte variabilità in termini di dotazioni strutturali che caratterizza le realtà agricole professionali italiane contribuendo a spiegarne le differenti performance economiche sinteticamente descritte in precedenza. Per quanto concerne il fattore lavoro l'incidenza media del lavoro familiare sulla manodopera totale (ULF/ULT) impiegata in azienda è del 79%, tuttavia solo per l'ortofloricoltura tale percentuale scende al di sotto della soglia del 60% (54%); in tutti gli altri ordinamenti i familiari rappresentano almeno il 67% della manodopera impiegata con picchi, come quello dei seminativi, in cui il ricorso alla manodopera familiare arriva all'86%. La composizione del fattore lavoro varia inoltre in relazione alla dimensione economica delle aziende, l'incidenza ULF su ULT passa infatti dal 91% delle aziende piccole al 35% delle grandi.

Assai variabile è anche l'intensità del fattore lavoro, che se mediamente è pari a 0,07 unità di lavoro a ettaro, nello specifico passa da 9,1 unità a ettaro delle aziende specializzate in granivori a 0,15 delle aziende specializzate in coltivazioni permanenti e da 0,06 delle piccole aziende a 0,11 delle aziende grandi.

Se mediamente l'incidenza degli ammortamenti sui costi totali è pari al 12%, nelle aziende con prevalenza di coltivazioni permanenti si registra un aumento di quattro punti percentuali, mentre nelle aziende grandi tale incidenza si dimezza al 6%.

Le aziende specializzate in allevamenti di granivori si distinguono per la loro struttura e conseguentemente per i costi che risultano particolarmente elevati. In queste aziende, solitamente di grandi dimensioni e con una organizzazione aziendale di tipo industriale, pesa in modo considerevole il costo dei mangimi, che rappresenta il 43% del totale dei costi aziendali. In generale, i costi sostenuti per l'acquisto di tutti i fattori di consumo extraziendali arrivano a rappresentare, nel caso dei granivori, il 72% dei costi totali, distanziando notevolmente l'altro ordinamento zootecnico (erbivori) in cui la voce fattori di consumo extraziendali pesa per il 58% sul totale dei costi.

Nel caso delle coltivazioni permanenti e nell'ortofloricoltura, dove il ricorso alla manodopera salariata avventizia è elevato, specie per le operazioni di raccol-

ta, la voce di costo che include la remunerazione del lavoro incide significativamente sui costi totali raggiungendo rispettivamente il 30% e il 26%.

Tab. 4.7 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE - 2013*

	Produzione lorda (PL)	Valore Aggiunto Netto (VAN)	Reddito Netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici / VAN
	euro			%		
Circoscrizioni						
Nord	91.627	44.257	31.276	48,3	70,7	19,1
Centro	54.552	21.746	13.149	39,9	60,5	29,4
Sud	38.285	22.269	14.851	58,2	66,7	23,9
Zona altimetrica						
Montagna	44.755	26.153	19.452	58,4	74,4	23,2
Collina	44.641	22.809	15.431	51,1	67,7	23,9
Pianura	82.628	39.892	26.485	48,3	66,4	20,4
Dimensione economica						
Piccole	18.340	8.145	4.751	44,4	58,3	32,7
Medio-piccole	42.049	23.403	16.098	55,7	68,8	25,2
Medie	76.133	41.417	29.185	54,4	70,5	23,4
Medio-grandi	203.516	109.864	77.049	54,0	70,1	20,5
Grandi	987.767	448.757	314.595	45,4	70,1	12,5
Orientamento tecnico economico						
Seminativi	49.867	22.024	12.999	44,2	59,0	45,7
Ortofloricoltura	138.925	69.508	42.332	50,0	60,9	1,1
Coltivazioni permanenti	35.716	21.897	15.132	61,3	69,1	14,6
Erbivori	105.188	50.171	38.595	47,7	76,9	25,7
Granivori	506.669	184.544	132.578	36,4	71,8	5,2
Aziende miste	48.741	25.670	16.805	52,7	65,5	25,1
<b>Italia</b>	<b>58.116</b>	<b>29.375</b>	<b>19.965</b>	<b>50,5</b>	<b>68,0</b>	<b>22,1</b>
Var. % 2013/12	-0,3	-4,9	-0,8	-4,6	-3,2	8,0

## NOTE

Contributi pubblici = Sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

PL = La Produzione lorda è data dalla somma di vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, reimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

VAN = Il Valore aggiunto netto si ottiene dalla differenza tra PLV e costi correnti di produzione (consumi intermedi), al netto degli ammortamenti totali.

RN = Si ottiene dalla differenza fra tutti i ricavi e i costi della gestione complessiva dell'azienda e corrisponde ai compensi spettanti a tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia.

Fonte: CREA, banca dati RICA 2013.

Il valore aggiunto netto, mediamente pari al 51% del valore della produzione, rappresenta una quota maggiore della PL nelle aziende di dimensione economica medio-piccola (56%) e nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale (58%). Nella circoscrizione settentrionale e nelle aziende di grandi dimensioni,

dove si concentra la zootecnia specializzata in erbivori e granivori, l'incidenza dei consumi intermedi aumenta. Nell'universo agricolo qui analizzato oltre un quinto del valore aggiunto netto è determinato dai contributi pubblici percepiti in conto esercizio che risultano particolarmente influenti soprattutto per le aziende specializzate in seminativi (46%). Le aziende del Centro registrano l'incidenza più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto (29%). Le piccole aziende si assicurano contributi in conto esercizio per importi pari al 33% del VAN mediamente prodotto e tale incidenza decresce in misura inversamente proporzionale al crescere della dimensione economica fino a registrare una quota pari al 12% per le grandi aziende.

### *La produttività dei fattori*

Nelle aziende agricole italiane la produttività e la redditività dei fattori produttivi terra e lavoro registrano variazioni notevoli tra i diversi ordinamenti produttivi, le zone altimetriche, le aree geografiche e la dimensione economica aziendale. Così come quantificato dall'indagine RICA, utilizzando un ettaro di superficie agricola si perviene in media a circa 3.680 euro di PL e a 1.860 euro di valore aggiunto e l'impiego di un'unità di lavoro genera 48.900 euro di PL e circa 24.700 euro di valore aggiunto (tab. 4.8).

I livelli di intensità produttiva e redditività superiori si continuano a registrare, anche nell'esercizio contabile 2013, nelle aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura. L'aumento della dimensione economica porta con sé un crescendo dell'intensità produttiva che, per le grandi aziende, supera i 10.500 euro a ettaro. Le aziende specializzate in ortofloricoltura, piccole in termini di dotazione fisica di terra con soli 3,7 ettari di SAU media, confermano la più elevata produttività di tale fattore, pari a circa 37.200 euro a ettaro, mentre rimangono distanti dalle aziende a specializzazione zootecnica per quanto riguarda la produttività e redditività del fattore lavoro.

Anche il fattore lavoro mostra infatti un'elevata variabilità, sia in termini produttivi che reddituali, in relazione alla circoscrizione, alla dimensione e all'ordinamento produttivo aziendale.

Nel 2013 si conferma quanto registrato anche negli esercizi contabili precedenti, ovvero una produttività del lavoro più bassa nelle aziende del Sud, che nello specifico presentano un valore medio che è circa la metà di quello delle aziende settentrionali e non riescono a colmare questa distanza neppure in termini reddituali, visto che il reddito netto medio aziendale al Sud è pari al 47% del valore registrato dalle aziende della circoscrizione Nord. Nella classificazione altimetrica solo le aziende di pianura, con un valore aggiunto per addetto pari a

oltre 31.400 euro/ULT, superano il valore medio nazionale, mentre sia le aziende di montagna che quelle di collina rimangono al di sotto del dato medio nazionale.

Le coltivazioni permanenti, in cui si specializza circa il 46% dell'universo agricolo rappresentato dal campione RICA, e gli ordinamenti misti, pari all'11% delle aziende, registrano valori della PL e del VAN per unità lavorativa inferiori alla media nazionale, che è pari rispettivamente a circa 48.900 euro e 24.700 euro. In termini di VAN su Unità di lavoro anche le aziende specializzate in seminativi, che pure partono da 49.000 euro di PL a unità per lavoro, si arrestano su un valore medio inferiore alla media nazionale.

Tab. 4.8 - *Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2013*

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	VAN/ha	PL/ULT	VAN/ULT
Circoscrizioni				
Nord	5.487	2.650	69.929	33.777
Centro	3.075	1.226	42.124	16.792
Sud	2.617	1.522	35.367	20.571
Zona altimetrica				
Montagna	2.238	1.308	38.615	22.565
Collina	3.060	1.564	39.210	20.034
Pianura	5.309	2.563	65.049	31.405
Dimensione economica				
Piccole	2.540	1.128	22.935	10.186
Medio-piccole	2.832	1.576	34.674	19.299
Medie	2.913	1.584	48.223	26.234
Medio-grandi	3.979	2.148	77.383	41.773
Grandi	10.519	4.779	167.468	76.083
Orientamento tecnico economico				
Seminativi	2.183	964	49.004	21.643
Ortofrutticoltura	37.203	18.613	55.200	27.618
Coltivazioni permanenti	5.125	3.142	34.124	20.921
Erbivori	2.978	1.420	70.210	33.488
Granivori	18.968	6.909	208.294	75.867
Aziende miste	2.889	1.522	39.687	20.902
<b>Italia</b>	<b>3.686</b>	<b>1.863</b>	<b>48.905</b>	<b>24.719</b>
Var. % 2013/12	-3,3	-7,7	1,1	-3,5

Fonte: CREA, banca dati RICA 2013.